

Paolo Piccardi

# Schiave e schiavi



La condizione degli schiavi nella Firenze del '400 era terribile. Alcune delle trascrizioni che seguono sono tratte dal primo registro dello Spedale degli Innocenti, trascritto integralmente da Giuseppe Sparnacci e pubblicato sotto il titolo "Balie e bambini". Come si potrà notare, i figli delle schiave venivano abbandonati e il padre, anche se conosciuto, non era minimamente tenuto ad assumersene il mantenimento. L'unico aspetto positivo è dato dalla constatazione che, mentre la madre rimaneva schiava, il figlio nasceva libero.

Gli schiavi erano una merce, come si può riscontrare nei contratti di acquisto, dove veniva riconosciuto al compratore il diritto di recesso, qualora nei primi giorni non fosse rimasto soddisfatto dell'acquisto.

15 Marzo 1374 Atto in pop. S. Martino vescovo. Vanni q. Uberti degli Albizi di S. Pier Maggiore vende ad Antonio vocato tedesco figlio di ser Iacopo di Padova una schiava di 18 anni di nome Marta in lingua latina, pelle bianca e senza vizi esteriori. Fiorini 42 con diritto di restituzione entro 8 giorni..

ASFi Notarile antecosimiano 18660 S. Santi di Giovanni di Castelfranco Pag. 134r

19 Dicembre 1375 Atto in S. Apollinare. Bartolomeo di Arrigo mercatore veneziano vende a Leonardo Raffacani di S. Apollinare una schiava chiamata Cusa in tartaresco di 30 anni circa, pelle q.i alba cum margine in gota sinistra e uno schiavo chiamato Manacche in tartaresco di 10 anni circa. Fiorini 53 con termine di 8 giorni per eventuale restituzione.

Notarile antecosimiano 18662 S. Santi di Giovanni di Castelfranco Pag. 46v

6 Febbraio 1377 Niccolo' Arrighi di San Ruffillo vende a Bartolomeo Bandini panellario pop. S. Stefano una schiava tartara vocata Giovanna di 28 anni circa pelle olivastra con molti margini in gola. Fiorini 28 con 8 giorni per eventuale restituzione.

ASFi Notarile antecosimiano 18662 S. Santi di Giovanni di Castelfranco Pag. 87v

Chimitella e Scholastica ponemo nome a una fanculla femina, fu messa nella pila adì x di febraio 1444 e fu rechata di notte a ore quatro e non era battezzata. Recholla Ispigliato d'Andrea, chorieri e Jachopo di Giovanni, famiglio de Singnori. Dissono naque in chasa Mario di Tenperoni, della sua schiava. Dissono era figliuola di Francesco Contarini, gientile huomo da Vinegia. La detta schiava fu di detto Francesco e à nome Marta.

Mattia e Nicholosa fu messa nella pila adì xxij di febraio 1444 a ore 19, in martedì. Era nata di pocho. Recholla un uomo. Di subito si partì. Di poi ci tornò e diseci era suo padre e ch'aveva nome Cristofano di Luglio da Chastello San Niccholò, è seghatore, lavora chon Tano e sta a chasa in sulla piazza di San Michele Bertelli e naque dalla schiava di Nicholò di Bonachorso Soldani, in chasa di Giovanni di Zacheria e rechò secho due pezze rosse triste e vechie e due pezze line e una pezuola trista in chapo e due fascie buone e uno mantelino nero vechio e rotto. La madre à nome Madalena.

Andrea e Francesco fu messo nella pila adì xxviii di febraio 1444 e rechollo monna Agnola venditore, istà in porta San Piero. É figliuolo d'una schiava di Jacopo da Pisa, il padre disse era Cristofano, vende il pane in mercato vechio.

Giovanni et Nociente ponemo nome a uno fancullo maschio fu messo ne la pila adì xvj di marzo 1444 a ore 23. Non era batezato. Rechò nella fasca uno leghatuzzo di sale e rechollo una donna e non volle dire chi figliuolo egli era, né chome aveva nome. Ella di poi à nome la donna di Nerone di Nigi. Diseci era d'una sua schiava

Pasquina e Chaterina, figliuola di Giovanni di Govani tedesco e di Nanna, schiava, fu messa nella pila ed era batezzata, mercholedì adì xiiij° d'aprile,

Matteo e Inocente ponemo nome al detto fancullo. Fu messo nella pila adì iiij° di magio 1445, a ore venti due, in martedì e rechò secho due pezze line triste, una pezza lana vechia rossa di due pezi e una fascia nuova non chucita e arechè una poliza, è nella filza e dice gli poniamo nome Mateo e che nonn'è batezzato e ch'è figliuolo di Mariotto di Matteo, lengniaiuolo e della Giuliana, schiava di Lionardo Manegli.

Angnola e Inocente ponemo nome a una fanculla. Fu messa ne la pila sabato, adì xv di magio 1445, a ore 15 o circha. Nata d'una schiava di Benintendi d'Antonio

Piero e Inocente ponemo nome a uno fanciullo maschio fu messo nella pila giovedì adì xx di magio [1445], a ore 10. Rechollo mona Antonia di Giovanni di Nicholò e disse non era batezzato e ch'era figliuolo della Pasquina, ischiavetta di Nicolò di Lucha

Giovanna e Innocente ponemo nome alla fanculla. Non era batezzata e messa nella pila questo di xxj di giungno [1445], lunedì, a ore 16 e recholla Madalena, istà alla Miserichordia e monna Maria di Benedetto, istà cho Ruberto Altoviti in chasa, in Borgho sant'Apostolo e dissono era figliuola della schiava di Tomaso di Giovanni di messer Tomaso Altoviti

Jachopa et Anna ponemo nome a una fanculla femina. Ci fu rechata et messa nella pila. Non era batezzata. Vene adì xxv di luglio 1445, in domenicha, il dì di Sa(n) Iachopo, a ore 23 et vene chon essa una schiava et una fanculla. Dissono era figliuola della schiava di Papi di Pagholo et di chasa sua la chavorono et vene ingnuda, solo choperta chor una pezuola lina trista, tutta stracata.

Agostino et Inocente ponemo nome a uno fancullo maschio. Ci fu rechato et messo nella pila, non era batezato, adì xxvj d'aghosto 1445, in giovedì, a ore 22 ½. Recholloci monna Lorenza, donna fu di Bartolomeo gienovese, calzaiuolo et monna Betta, donna fu d'Antonio d'Arezzo et dissono era figliuolo della Maria, schiava d'Antonio degli Alberti et d'è figliuolo d'uno bolognese

Mariotto et Innocente ponemo nome a uno fancullo maschio. Fu messo nella pila giovidì adì viiiij° di settenbre 1445, a ore venti. É nato della schiava di Matteo, a Borgho Rinaldi et dice la scritruza avevano auta detta schiava è circha a sei mesi et che ingravidò in chasa Francesco Ginori di diciembre et non era batezato

Tomaso et Inocente ponemo nome a uno fancullo maschio. Ci fu rechato et messo nella pila adì xiiij di settenbre 1445. Rechocielo monna Matea, dona d'Andrea Manoveli. Disse era figliuolo di Mariano suo figliuolo et di Maria schiava

Agnola et Inocente ponemo nome a una fanculla femina. Ci fu messa ne la pila, et non era batezata, adì xij dottobre 1445, in mercholedì, a ore 17 et recholla Federigho di Giovanni della Magnia, istà chon messer Giovanni Boscholi. Figluola di Chaterina ischiava di detto messer Giovanni

Ghuaspere et Inocente ponemo nome a uno fancullo maschio. Non era batezato. Ci fu rechato et messo nella pila, adì ij di novembre 1445, in martedì matina, a ore xv. Recholò una donna. Disse era figliuolo della schiava di Bernardo Ventura

Martinella et Inocente ci fu rechata et messa nella pila, non era batezato, adì xj di novembre 1445, a ore xx. Rechocella due donne. É figliola della schiava di Nofri Parenti

Sandra et Maria ci fu mandata et messa nella pila batezata. Era di più di tre settimane. Nata adì xv di novembre 1445, a ore 23, in lunedì et rechò secho fasciata una pezza lana rossa rotta trista, due pezuole line triste et rotte et una fascia trista tutta rotta et più una scrittuzza overo letteruza ci fu mandata cho llei, vene da Lengnaia. Rechocella due chontadini di là. Il padre à nome Ciechino di \*\*\* di Chianti, la madre à nome Chaterina, ischiava di Giachinotto de' Bardi.

Giovanna et Chaterina fu messa nella pila, era batezata, adì viij di dicembre 1445, mercholedì, a ore 23 ½. É figliuola della Dobra, ischiava del figliuolo di ser Bonachorso et dice per la scritta mi fu mandata, è figliuola di ser Angnolo prete di Santo Leo di Firenze, chappellano in Santa Maria del Fiore di Firenze et ciertamente che dee essere vero.

Nicholò et Salvestro ponemo nome a uno fanciullo maschio. Fu messo ne la pila mercholedì sera, adì xxviii° di dicembre 1445, a ore due di notte et rechollo due fanciugli de' Singnori. Dissono era figliuolo di maestro Rafaello, ischolare che studa et disono era figliuolo della schiava di Antonio di Taddeo, lanaiuolo

Santi et Domenico, batezato insino adì 31 d'ottobre 1445, ci fu rechato et messo nella pila adì xxxj di dicembre 1445, in venerdì, a ore 23 ed è figliuolo della Maddalena, ischiava di Giovanni d'Astore, sechondo ci scrisse et disse era figliuolo d'uno tedesco che sta a Vinegia, dice non sa suo nome

Maria et Ventura ci fu rechata e messa nella pila, batezata, adì xxij di gennaio 1445, in sabato, a ore 17 e dice è figliuola della schiava di Jachopo Lanfredini da Pisa. Recholo mon'Agnola, venditore, ista da' Portinari. Disse era figliuolo d'un minigramo

Aghata et Maddalena ci fu rechata et messa nella pila adì xxviij di gennaio 1445, venerdì, a ore due di notte et recholla mona Margherita et Matteo di Giuliano suo marito. Dissono era figliuola della ischiava di Giovanni Cieretani, istà da Santa Maria Magore

Alesso et Biagio, ponemo nome a uno fancullo maschio. Ci fu rechato et messo nella pila adi xxx di giennaio 1445, in domenicha mattina, a ore 13 et fucci detto era figliuolo della schiava di \*\*\* Pancatichi

Nicholò e Lorenzo ponemo nome a uno famcullo maschio, che ci fu rechato e messo nela pila adì xj di febraio 1445 e rechollo monna Luna di Giovanni di Biagio e monna Antonia di Luca di Buzzo, popolo di Sant'Angnolo e della villa di Cietica, potesteria di Chastello San Nicholò. Rechò secho il sale, perché non era batezato e dissono era figliuolo d'una ischiava di Franco di Roso Martini, à chasa e dal lato a messer Giovanozzo Pitti

Marcho e Matteo ci fu rechato e messo nella pila sabato, adì 5 di marzo 1445, a ore ventuna e rechollo monna Giovana, ghuarda donna in chasa Antonio Martegli. Disse era figliuolo di Nanni, fattore d'Ugholino Martegli e la madre disse era schiava del detto Ugholino

Angielicha e Margherita ponemo nome a una fanculla femina. Ci fu rechata e messa nella pila giovidi, adì 10 di marzo 1445, a ore 23 e rechò secho due gheroni di chamicia e una fasciolina di lenzuolo di 3 pezzi e una pezza e mezzo rossa. Rechola uno fancuglio di messer Guglielmino Tanagli e uno altro gharzone cho' llui. Dissono era figliuola della ischiava di messer Guglielmino e credevano fusse figliuolo d'uno suo consorto ch'è di fuori.

Angnolo et Innocente ponemo nome a uno fanciullo maschio. Ci fu rechato e messo nella pila adì ij d'aprile 1446, in sabato, a ore 19 ½ e rechollo Francesco di Chanbio, dal Borgo a San Lorenzo e disse era figliuolo della schiava di Chanbio, ispeziale in merchato e non era batezato

Dorotea e Inocente ponemo nome a una fanculla femina. Ci fu rechata e messa nella pila adì 28 d'aprile 1446, in mercholedi, ad ore 19 ½. Recholla Marta schiava, istà in chasa sua per balia e monna Giana d'Angnolo di Chasentino, istà cho llui in chasa di Santi. Non era batezzata e ch'era figliuola della Buona, ischiava di Roberto Pitti

Ambrogio Agostino. Adì undici di maggio 1446, in sulla terza, fu messo nella pila un fanciullo maschio, non battezzato. Naque una ora o circa inanzi terza in casa di Bernardo Ciachi, d'una sua schiava, à nome Margherita. Disse era figliuolo d'un tessitore genovese.

Domenico Giovanni. Adì 4 di giugno 1446, a hore 18, fu messo nella pila un fanciullo mascho. Arechollo una donna, serva di Francesco Ginoli. Disse era figliuolo d'una schiava, la quale era grossa quando il detto Francesco la comperò. Facemolo battezzare detto di.

Lena e Maria fu messa nella pila adì 13 di jugno 1446, a ore 8 e all'Ave Maria. Rechò seco una scritta, la quale diceva che la detta Lena era figliuola della schiava sta in casa d'Antonio Ginoli.

Adì 17 di iugno 1446, fu messo nella pila una fanciulla non battezzata. Aveva seco una pezza rossa trista, una fascia usata, due pezze line, una fasciata et una in capo e uno mantellino di panno nero foderato di panno vecchio azurino. Arecholla monna Nanna, leva i fanciulli et detto di la facemo battezzare e ponemoli nome et disse era figliuola della schiava del maestro Simone, medico, sta al Canto del Bigna.

Adì ultimo di iugno 1446, fu messo nella pila, a ore 21, un fancullo maschio et chi l'arechava à nome monna Ede, schiava. Non era battezzato et disse era figliuolo d'una schiava di Ruggieri Minerbetti, sta nella Vigna.

Jachopa et Anna. Adì 7 d'agosto 1446, a ore 13, ci fu arecato una fanculla e messa nella pila. Era battezzata et avea nome Jacopa et Anna. Nacque il dì di San Jacopo di luglio. Arecocella la madre. Avea nome Maddalena, era schiava di Benedetto d'Antonio.

Adì 17 d'agosto 1446 fu messo nella pila una fanciulla battezzata. Arecò seco una scritta nella quale diceva ch'era figliuola d'una schiava di Giovanni Gori. Avea nome Caterina et naque adì 12 di sopradetto mese et detto dì fu batezzata et chi la fé battezzare gli fé porre nome Concordia et Domenica.

Bartolomea Giovanna. Adì 23 auosto, in martedì [1446], a ore 22, ci fu arechato e messo nella pila una fanculla femina et era battezzata. À nome Bartolomea et Giovanna. Recholla una schiava.

Adì 18 di novembre [1446], in venerdì, a ore 18, ci fu portato et messo nella pila una fanculla femina et era battezzata, nome Ginevra et Chaterina. Era fassciata in 2 peze rosse triste et 2 peze lane et uno pezo di fasscia trista. Recholla monna Fea d'Antonio, seghatore e disse ch'ella era figliuola della Chaterina, schiava di Stefano di Chiricho Tornaquinci.

Adì 29 dicembre [1446], giovedì, a ore 18, ci fu rechato uno fanciullo masschio et messo nella pila et era fassciato in una lana grossa bianca et avea 2 peze line et avea uno mantellino di quarnello raso nero et tristo, foderato di pelle nera et non era battezzato. Rechollo una donna et non volle dire nulla chi si fusse. Il detto dì facemo battezzare et ponemoli nome Tomaso et Salvestro. Et da poi ci venne adì 2 gennaio 1446, Zanobi di San Martino et disse che elgli era nato d'una sua schiava et rechommi una poliza da parte di Bochacio che noi liele rendessimo et chosì facemo cholle sue chose che portò.

Adì 11 gennaio [1446], mercholedi, a ore 6, ci fu rechato et messo nella pila uno fancullo masschio et era fassciato in un peza rossa. Rechollo uno famillio di ser Checho Federighi, disse ch'era filglolo della Giuliana, sua schiava et che padre à nome Benedetto d'Antonio da Modona et che noi gli ponessimo nome Altobiancho et Giandonato.

Adì 22 di genaio [1446], a ore 16, ci fu rechato e messo nella pila una famculla femina. Era rimvolta in una peza lana rossa, 2 peze line buone, una fasscia nuova che non era chucitta. Non era battezzata, facemola battezzare e nome Francesscha et Chamilla. Fucci detto ch'e ll'era na[ta] d'una schiava di Framcesscho Bosscholi.

Adì 7 febraio [1446], a ore 21 1/1, ci fu rechato e messo nella pila uno fancullo masschio. Era fassciato in una pezza romagnuola bigia et una fasscia nuova e uno mantellino di romangnuolo bigio sempio, 3 peze line, era battezzato e nome Appolonio e Buono, nato della schiava di Giannozzo Chavalchanti et venne gravida da Vinegia. Rechò mona Giuliana che sta chol detto Giannozzo Chavalchanti.

Adì 9 febbraio [1446], giovedì, a ore 17, ci fu rechato e meso nella pila uno fancullo maschio. Fassciato in una peza romangnuola et 2 pezze line. Era in uno sacchetto tutto stracciato et 2 fasscie triste. Non era battezzato et rechollo monna Checcha di Chosimo, richamatore e disse ch'era figliuolo della Maria, schiava d'un chardinale. Facemolo battezzare e mettemoli nome Appolonio et Matteo.

Adì 10 febraio [1446], venerdì, a 17 ore, ci fu arec[at]o e meso nella pila uno fancullo masschio. Era fasciato chom 2 peze line, una fasscia e una pezolina bianca trista. Rechollo mona Bartolomea, disse ch'era figliuolo della Nastasia, schiava di messer Otto Nicholini. El padre disse ch'à nome Vieri di Tomaso Chorbinelli et non era batezato. Facemolo battezzare et ponemoli nome Antonio et Domenicho, per detto del priore.

Martedì \*\*\* [11 ottobre 1446] ci fu rechatto e meso nella pila uno fanculo maschio, a ore 18, chon una peza lana rossa trista, due peze line, una fascia et non era batezatto. Faciemolo batezare et ponemogli nome Vettori et Alesandro. Rechollo mona Benedetta, donna d'uno tavolacino. [La madre] à nome l'Andrea Marta ed è schiava et figliuolo d'Ugho d'Albizo, istà alla Chuchulia.

Martedì \*\*\* a ore 18 ci fu rechatta una fancula femina et messa nella pila ed era faciatta in una pezza rossa trista et due pezze line et una fascia. Recholla mona Bastiana di Checho di Spinello, da Sofiano et disse ch'era d'una schiava di Fenosino da Panzano, che à nome Jachopa. Non era batezatta. Facemola batezare, ponemole nome Lucha et Domizia,

Lunedì \*\*\* [1446], a ore 17, ci fu rechatto et messo nella pila una fancula femina. Era batezatta. Aveva nome Simona et Luchrezia et recholla mona Torda, fornaia a Santta Trinitta in Parione et disse che l'era figliuola d'uno famiglio di Mario Donatti et d'era natta d'una schiava del detto Mario, che à nome Maria et d'era fasciatta in una peza lana rosa buona et una peza lina et una fascia.

Fea et Nicholosa. Adì 6 marzo [1446], in lunedì, Marina, schiava d'Alesandro di Chaleatto, la quale era gravida nella chasa, la quale il sopradetto di partorì una fanculla femmina e ponemole nome Fea et Nicholosa. La detta dice esse(re) figliuola di Dionigi di Feo delle Chandele da Vinegia et fu messa nella pila.

Adì 9 marzo 1446 ci fu rechato e messo nella pila uno fancullo masschio. È batezato et nome Francescho. Venne fassciato inn'una peza lina e una peza lana rossa et una fasscia. Rechollo una schiava, che à nome Maria. Disse che 'l detto Francescho era figliuolo d'una schiava d'Astoldo da Inbatta, il quale Astoldo la vendé a Antonio d'Ugholino Lucellai. La sopra detta madre del fancullo dice il detto fancullo era figliuolo d'uno vidiziano et chosì ci à detto Astoldo.

Adì 9 marzo 1446, ci fu arechato e messo nella pila una fanculla femina et non era battezzata. Recholla uno garzone. Disse che aveva nome Samti, figliuolo di nostro lavorato(re), sta fuori della Porta a Santo Gallo. Era fassciata i(n) dua peze line, una peza lana nera triste et una fasscia. Facemola battezzare et ponemole nome Alesandra et Benvenuta. Anchora disse ch'ell'era figliuola d'una schiava

Adì 13 marzo 1446, ci fu arechato et messo nella pila una fanculla femina. É batezata, avea nome Francescha e Domenicha. El padre à nome Giovanni, todesscho e la madre à nome Anna, schiava di Chardinale Lucellai.

Adì 27 marzo 1447, a ore 15, ci fu arechato e messo nella pila uno fancullo masschio e non era battezzato, rinvolto in stracci. Reholo una donna ch'è nome mona Checcha da Fiesole, fante di monna Madalena del maestro Bartolomeo Chagnieri. Disse ch'era figliuolo d'una schiava di Papi di Pacholo righatiere, sta da Santa Trinita. Ponemo nome Paulo et Rinieri.

Adì 11 aprile 1447 ci fu rechato et messo nella [pila] uno fancullo masschio figliuolo di \*\*\* dell'Albisi [Albizi?] et della sua schiava. Facemolo battezzare et ponemole nome Piero Monacho et Alberto.

Adì 13 aprile [1447] ci fu rechato et messo nella pila una fanculla femina et non era battezzata. È figliuola d'una schiava di Nicholò Beninni et figliuola d'uno che ssi chiama Spinoso, fornaio, ista chol fornaio dalla Croce a Trebbi, quartiere di Santa Maria Novella. Nacque adì 13 aprile 1447. Facemola battezzare et ponemole nome Pace et Vettoria.

Adì 21 aprile 1447 ci fu portata et messo nella pila una fanculla femina et era battezzata et nome Jachopa. Nata della schiava, portò Marchionne di Bernardo. Sta cho chomsoli del marzo.

Adì 21 aprile 1447 ci fu rechato et messo nella pila uno fancullo masschio, nato i(n) chasa di Tadice delli Albizi d'una sua schiava, ch'è nome Lucia et d'uno tedesscho, ch'è nome Currado. Nacque adì 3 di febraio, è battezzato et à nome Biagio.

Adì 6 maggio [1447] ci fu rechato et messo nella pila uno fancullo battezzato et nome Giovanni et Chosimo. Arehollo una schiava, ch'è nome Agnesa, schiava di Simone Chorsi et così nacque i(n) chasa di Simone.

Adì 6 maggio [1447] ci fu rechato et messo nella pila uno fancullo battezzato et nome Giovanni et Chosimo. Arehollo una schiava, ch'è nome Agnesa, schiava di Simone Chorsi et così nacque i(n) chasa di Simone.

1447, adì 12 magio. Adì detto ci fu rechato e messo nella pila uno fancullo maschio. Aveva secho una scritta che diceva ch'era figliuolo di Charlo di Nicholò Carpelli e della schiava d'Alesandro Arrighi. Naque adì primo magio, la sera delle venti dua ore. Facemole battezzare et ponemoli nome Jachopo et Filippo.

Adì 20 magio [1447] ci fu arechato et messo nella pila uno fancullo masschio. Non era battezzato. Aveva una scritta che diceva che llo mandava Taddeo di Ghabriello et ch'era figliuolo d'una schiava di ser Biagio, notaio da Santo Gimignano et la schiava à nome Barbera. Facemolo batezare et ponemoli nome Ghabriello et Benedetto.

Adì 20 magio [1447] ci fu arechato et messo nella pila uno fancullo masschio. Non era battezzato. Aveva una scritta che diceva che llo mandava Taddeo di Ghabriello et ch'era figliuolo d'una

schiava di ser Biagio, notaio da Santo Gimignano et la schiava à nome Barbera. Facemolo batezare et ponemoli nome Ghabriello et Benedetto.

Adì 30 maggio [1447] ci fu arechato et messo nella pila una fancula femena et rechola una dona et disse ch'era battezata et che aveva nome Checha e Bevenuta et disse ch'era figliuola d'una schiava et non volle dire altro.

Adì 24 di giugno [1447], il dì di Santo Giovanni, a una ora di notte, ci fu recato et messo nella pila uno fanculo maschio et non era batteza(to). Rechòlo mona Antonia, che leva i fanculi. Disse ch'era figliuolo della schiava di Benintendi di Puccio et di Giovanni, forestiero. Facemolo battezare et ponemoli nome Giovanni Batista.

Adì 30 giugno [1447], a ore 18, ci fu rechato e messo nella pila una fancula femina et battezata, sechondo che diceva una scritta che aveva a cholo: Questa fancula à nome Giovanna, è figliuola di Niccholò d'Andrea da Poppi, chuocho nel chiassolino di Santo Lorenzo. Rechola una donna ch'à nome mona Antonia, sta a Santo Piero Magore. Dice che lla madre à nome Giuliana, schiava di Giovanni Morelli.

Adì 9 di lulgio [1447], di notte, ci fu rechato et messo nella pila una fa(n)culla femmina et non era battezata. Rechola una femina et disse ch'ella era figliuola d'una schiava d'Uchocone Chapponi, à nome Marta et ch'el suo padre à nome Bianco. Facemola battezare et ponemole nome Salvestra et Maria.

Adì 17 lulgio [1447] ci fu rechato et messo della pila uno fancullo masschio et non era batezato. Recholo uno huomo et disse ch'el detto famculo era nato della schiava di Daniello di Nofri d'Azzi. Facemolo battezare et ponemoli nome Benedetto et Nocente e rimase in chasa.

Adì 31 di lulgio [1447] ci fu rechato et messo nella pila una fancula femina. Era battezata et nome Domenicha et Francesscha. La madre à nome Nortarba, ischiava del podestà di Montevarchi et à nome Bartolomeo.

Adì primo di settembre [1447] ci fu rechato et messo nella pila uno fancullo maschio. Era battezato et nome Gilio et Settembrino. Rechollo 2 donne et dissono ch'era filliuolo d'una schiava di Tomaso Soderini [...]

Adì 15 settenbre [1447] ci fu rechato et messo nella pila uno famculo masschio. Rechollo una donna ch'à nome mona Masa e disse ch'era figliuolo d'una schiava di Francescho Quidotti, fa nome Zita e disse ch'el padre à nome Jachopo, familglio di Piero di Cosimo. Facemolo battezare et ponemoli nome Lorenzo et Martoro.

Adì 22 settembre [1447] ci fu rechato et messo nella pila uno famculo masschio. Non era battezato. Rechollo una donna ch'à nome monna Zanobia, che sta a chamto alla Chuchulia. Disse ch'è figliuolo d'una schiava franca et non volle dire si è il padre. Facemolo battezare et ponemoli nome Matteo et Nocente.

Adì primo novembre [1447] ci fu rechato et messo nella pila uno fanculo masschio e non era battezzato. Recholo uno garzone disse ch'era figliuolo della schiava di Francescho Spinelli. Rechò secho una peza lina trista, una fasscia trista, uno mantellino tutto straciato. Facemolo battezzare et ponemoli nome Domenicho et Santi.

Adì 6 di dicembre [1447] ci fu messo nella pila uno fanciullo masschio et non era battezzato. Facemolo battezzare et ponemoli nome Nicholò et Anbruogo. Recholo una donna et disse ch'era figliuolo d'una schiava di Piero di Simone de' Landini.

Adì 10 dicembre [1447] ci fu rechato et messo nella pila una fanculla femina et non era battezzata. Recolla una donna che sta al chanto di santo Michele Bisdomini et disse che ll'è figliuola d'una ischiava di Nicholò Cerretani. Ponemoli nome Lucia et Domenicha.

Adì 13 gennaio [1447] ci fu rechato et messo nella pila uno fanciullo masschio. Non era battezzato. Rechollo uno uomo ch'è nome Biondino de' Chimenti da Chastello Sancto Giovanni. Disse che elgli era suo padre et chella madre à nome Marta, ischiava di Lorenzo Benini. Facemolo batezzare et ponemoli nome Alexandro e Nocente.

Adì 14 genaio ci fu rechato et messo nella pila et non è battezzata et rechola mona Jachopa da Terra Nuova et disse che lla madre à nome Chaterina, schiava di ser Angnolo da Terra Nuova et ch'el padre à nome Piero di ser Angnolo sopra detto. Facemola battezzare et ponemole nome Angnola et Piera.

Adì 17 gennaio [1447] ci fu rechato et messo nella pila una [fanciulla]. Era battezzato a nome Antonia et Giovanna. Recholla due donne. Dissono ch'el padre à nome Ferraino di Salomone, chalzolaio e la madre à nome Caterina, schiava di Giovanni Giugni.

Adì 4 di febraio [1447] di notte, a ore una, ci fu arechato uno fanculla e messo nella pila una fanculla femina, battezzata a nome Antonia. Rechola due donne, una ch'aveva nome Nicholosa, disse che erra figliuola d'uno che à nome Giovanni di Pipo di Val di Marina e lla madre disse ch'è nome Lucia, ischiava di Piero di Chardinale.

Adì 11 febraio [1447], in domenicha a mezzo dì, ci fu rechato et messo nella pila una fanculla femmina et non era battezzata. Recholla una schiava ch'è nome Rina. Disse che lla madre à nome Bona, schiava di Giovanni Danduci. Facemola battezzare et ponemole nome Giuliana et Ginevra.

Adì 23 febraio [1447] ci fu rechato et messo nella pila una fanculla femina et battezzata et nome Julia et Medea e recholla una donna ch'è nome monna Domenicha et dice che lla madre è schiava di Guido Rosso.

Adì 27 di febraio [1447], la mattina a levare del sole, ci fu rechato una fanculla e messa nella pila et non era battezzata. Recholla uno uomo e non volle dire nulla. Da poi ci venne una donna ch'è nome monna Lorenza, che sta nella via della Perghola et disse ch'ella è figliuola d'una schiava ch'è nome Chaterina, d'Antonio delli Alberti. Facemola battezzare et ponemole nome Maria et Medea.

Adì 8 marzo [1447] ci fu rechato e messo nella pila una fanculla femina, ch'è batezata e à nome Chasandra e non mi disse chome à nome el padre, né lla madre e arecholla dua donne, una à nome monna Chaterina, che sta nel popolo di san Friano e l'altra à nome Barbara, ischiava di Lorenzo di Lavioni Orlandi.

Adì 10 marzo [1447] ci fu rechato e messo nella pila uno fancullo maschio, ch'è batezato e à nome Christofano et Domenicho. Arechollo Chaterina, ischiava di Simone Zati e dice che la madre à nome Maria, ischiava di Simone Zati e discie che non chognove el padre.

Adì 17 di marzo [1447] ci fu rechato et messo nella pila uno fancullo maschio e non era batezato. Facemollo batezare e ponemoli nome Benizi et Nocente e arechollo una donna che à nome mona Nanna, che sta nel popolo di Santo Jachopo e dice che lla madre à nome Maria, ischiava di Charllo Benizi, che sta a San Filice in Piazza e non chonoce el padre.

Adì 21 marzo [1447] ci fu rechato et messo nella pila una fanculla femina et battezata et à nome Margherita et Domenicha, figliuola della schiava di Bardo Altoviti et il padre si dice ch'à nome Pilloire delli Altovinci.

Adì 8 aprile [1448] ci fu rechato et messo nella pila, a ora di vespro, una fanculla femina ch'è batezata e à nome Maria et Margherita e arecholla una dona ch'à nome mona Lorenza, vedova e dice che lla madre à nome Guliana, ischiava di Govani Rucellai.

Adì 5 di maggio [1448], in sul levare del sole, ci fu rechato e messo nella pila una fanculla femina et non era battezata. Recholla uno gharzone. Disse chell'è figliuola d'una ch'à nome Maria, schiava di Bonifazio Peruzzi, il padre à nome Antonio da Poppi, sechatore. Facemola battezare et ponemoli nome Giovanna et Domenicha.

Adì 9 maggio 1448 ci fu rechato e messo nella pila uno fancullo maschio. Arechollo una dona ch'à nome monna Margherita, che sta in chasa di Domenicho Borghini e disse ch'è figliuolo della ischiava sua detto e disse che nonn'è batezato. Facemolo batezare e ponemogli nome Borghini e disse che non chonose la madre né 'l padre.

Adì 14 di maggio 1448 ci fu rechato e messo nella pila uno fancullo maschio e arechollo dua donne e diseno che non era badezato e disono ch'era figliuolo della ischiava di Piero di Betto e no volle chonfesare chi era el padre e chon esso portò una straza di peza, una peza lana trista e una fasca trista. Facemolo batezare e ponemoli nome Benvenuto e Nocente e lla madre à nome Angnesa.

Adì 23 di magio 1448 ci fu rechato e messo nella pila dua fancugli, uno maschio e una femina. Rechogli una donna ch'à nome mona Checha, del populo di Santa Felicita e disse che lla madre à nome Chaterina, ischiava di Jachopo di Dosso e disse ch'el padre à nome Glionardo Fantoni e disse che sta nel populo di Santo Felice in Piazza. El maschio gli fu posto nome Fantone e Gratoso e alla femina Gratososa e Fantina.

Adì 30 di magio 1448 ci fu rechato e messo nella pila una fanculla femina et arecholla una dona et una ischiava et disse ch'era figliuola d'una ischiava di Mariotto Sengni. Rechò una poliza et diceva

ch'era batezata et à nome Checha et aveva un sengnio il quale sarà qui a presso [a margine sinistro disegno di due cerchi concentrici sormontati da croce:]

Adì 31 di magio 1448 ci fu rechato e messo nella pila una fanculla femina, a ore 22 et recholla una donna ch'è nome mona Nanna, donna che fu di Lorenzo, che sta nel populo di Santo Anbrugo et disse che ll'era bateza(ta) et à nome Brigida, la quale aveva una schritta che diceva era batezata et à nome Brigida, ch'el padre nolla vuole che ssi desse a balia e lla madre (è) schiava di messer Barttollomeo. El padre à nome Francescho di messer Barttollomeo.

Adì 10 di gungnio 1448 ci fu rechato e messo nella pila uno fancula maschio e rechollo Mario di Lorenzo e disse che non era batezzato e disse non sapeva chome el padre avesse nome e lla madre à nome Guliana, è schiava e non volle dire di chi fusse schiava. Rechollo involto in una peza. Anselmo e Bernardo gli si puose nome.

Adì 5 di luglio 1448 ci fu rechato e messo nella pila uno fancullo maschio e non era batezato e rechollo una donna che à nome mona Antonia, che sta cho llorenzo di Chieci e disse ch'era nato della ischiava di Lorenzo detto, che non volle dire ch'era il padre, che sta nella via di Santa Maria Nuova e venne inrivolto in una peza lana trista vecchia, una fascia trista tutta straccata. Et adì detto facemolo batezare e ponemoli nome Centile et Antonio.

Adì 21 di luglio 1448 ci fu rechato e messo nella pila una fanculla femina. Fu batezata, à nome Margherita. La quale aveva una scritta, la quale diceva: Adì 20 di luglio si batezò e nacque insino adì 18 detto, in giovedì. Arecholla una dona ch'è nome monna Margheritta Fiore di Quasparre, nel Chorsso di Tintori, che lla madre à nome Anna, ischiava di Lorenzo Sabonci, che sta in Borgho Santa Chroce. El padre si è a Vinegia, che non chonoce.

Adì 22 di luglio 1448 ci fu rechato et messo nella pila uno fancullo maschio e si è batezato et à nome Domenicho e Madalo et recholo uno huomo che à nome Domenicho da Chastello dall'Olmo et non volle dire chi era la madre, né padre e siano avisato ch'è figliuolo della ischiava di Mariotto Lippi.

Adì 28 di luglio 1448 ci fu rechato et messo nella pila uno fancullo maschio et non era batezato. Facemolo batezare et ponemoli nome Vittorio et Domenicho et recholo una donna che disse ch'era figliuolo d'una schiava, ch'è nome Chaterina et non volle dire chi era il padre et disse che stava di là da San Romeo.

Adì 4 d'agosto 1448 ci fu rechato et messo nella pila una fanculla femina, la quale la rechò una donna che disse che non era batezata e disse ch'era figliuola d'una ischiava et non volle dire altro. Fascata venne una peza lina tutta stracata, una peza lana tutta stracata, uno cinco di fascia tutta rotta . Facemola batezare et ponemoli nome Domenica et Nocente.

Adì 7 d'agosto 1448 a ore 14 ci fu rechato e messo nella pila uno fancullo maschio. Non è batezato. Arechollo una donna ch'è nome mona Pippa e disse ch'era figliuolo della schiava di Francescho di Lapacini del Toso. La madre à nome Maria, il padre à nome Nicholò di Lapacini del Toso e chon esso arechò 2 peze line buone, una peza lana rossa buona, una fascia buona fascato chon esso. Adì detto facemolo batezare e ponemoli nome Bartttollomeo e Donato.

Cosimo Damiano. Adì 26 di settembre 1448 ci fu rechato et messo nella pila, a ore 24, uno fancullo maschio et non era batezato et rechollo uno gharzone che à nome Filippo di Tomaso, che sta nel popullo di Santo Spirito et disse che lla madre à nome Madalena, ischiava di Luigi, che sta da Charmine et chon esso arechè 2 peze line tutte stracate, uno chanovaco tutto tristo, una fascia tutta trista.

Et adì detto facemolo batezare e ponemoli nome Cosimo et Damiano.

Adì primo d'ottobre 1448 ci fu rechato e messo nella pila uno famcullo maschio et rechollo una dona ch'è nome monna Barttolomea di Chola. Istà alla logia de' Peruzzi et disse ch'era nato in chasa sua et disse che lla madre à nome Angniesa, ischiava di Piero di Domenicho di Deo, che sta a chasa alla piazza de Tornaquinci. Et di detto facemollo batezare et ponemoli nome Mozanicho et Giovanni.

Adì 7 d'ottobre 1448 ci fu rechato e messo nella pila una fanculla femina et recholla una dona, la quale à nome mona Chaterina et disse che nonn'era batezata et che lla madre à nome Maria, ischiava di Tomaso degli Alberti e 'l padre à nome Luigi. Et adì detto facemola batezare et ponemoli nome Marchesana et Papera.

Adì 5 di novembre 1448 ci fu rechato et messo nella pila una fanculla femina et non era batezata et si è figliuola d'una schiava di Lorenzo Baronceli et rechò questo chontrasengnio, il qual è apichato qui. La quale facemola batezare et ponemoli nome Lionarda

Adì 13 di novembre 1448 ci fu rechato et messo nella pila uno fancullo maschio et rechollo una dona ch'è nome mona Chaterina di Maso, che sta a Santa Maria Magore et disse ch'era figliuolo della schiava di Manetto di Charnesechi et disse che non è batezato et che ssi ponesse nome Mosè

Adì 19 di novembre 1448 ci fu rechato et messo nella pila uno fancullo maschio et rechollo una dona vecchia et non volle dire di chi era figliuolo, se none che dissen ch'era figliuolo d'una schiava che vene da Vinegia e non è batezato. Facemolo batezare et ponemoli nome Chimento et Nocente et venne fasciato in 2 peze line tutte stracate, una fascia di dua pezi e da poi ci venne una dona a dire ch'el padre à nome ser Piero Monetti.

Adì 9 di dicembre 1448 ci fu rechato et messo nella pila uno fancullo maschio, a ore una inanzi di et rechollo uno huomo et disse ch'era batezato et à nome Piero Francescho et disse ch'era figliuolo d'una schiava ch'è nome Chaterina et 'l padre à nome Boldrino, chavallare. Et chon esso arechè 2 straci di peze line, 1 peza lana vecchia, 1 fascia tutta stracata, 1 mantellino tristo.

Adì 11 di genaio 1448 ci fu rechato et messa ne la pila, a ore 15, una fanculla femina et recholla uno huomo chiamato Iachopo di \*\*\*, chalzolaio et disse ch'era figliuola d'una schiava ch'è nome \*\*\* e 'l padre à nome Arigho da Ilimongnio. La quale [bambina] arechè una schiava che diceva: Questa fanculla è batezata e à nome Francescha et Antonia.

Adì 11 di genaio 1448 ci fu rechato et messa ne la pila, a ore 15, una fanculla femina et recholla uno huomo chiamato Iachopo di \*\*\*, chalzolaio et disse ch'era figliuola d'una schiava ch'è nome

\*\*\* e 'l padre à nome Arigho da Ilimongnio. La quale [bambina] arechò una schiava che diceva: Questa fanculla è batezata e à nome Francesccha et Antonia.

Adì 20 di genaio 1448 ci fu rechato et messo nella pila una fanciulla femina et recholla uno uomo ch' à nome Teo d'Antonio, che sta nel populo di Santa Maria Inpraneta et disse ch'era figliuola della Maria ischiava di Bartolomeo Chorsini. El padre à nome Papi di Francescho. Arecholla da Santo Chascano

Adì 7 di febraio 1448 a ore 22 ci fue rechato e messo nella pila uno fancullo maschio e rechollo una donna, ch' à nome monna Maria e disse che lla madre à nome Chaterina, ischiava di Tomaso Altoviti e chon esso vene fasciato in 2 cenci di peze line, 2 cenci di peze lane 1 cencio di fascia. Adì detto facemolo batezare e ponemoli nome Francescho e Nocente.

Adì 21 di febraio 1448 a ore 3 di notte ci fue rechato e messo nella pila uno fancullo maschio, el quale arechò dua citadini e disseno era figliuolo d'una schiava ch' à nome Citta, ischiava di Jachopo de' Bardi, la quale non è batezata. Antonio Nocente.

Adì 22 di febraio 1448 a ore 14 ci fu rechato e messo nella pila uno fancullo maschio e rechollo una donna ch' à nome monna Migliore, istà in chasa di Brancho da Perugia e disse che lla madre à nome Zita, schiava di detto Brancho. El padre à nome Baldassarre del Rosso del Buondelmente. El detto fancullo non era batezato. Facemolo batezare e ponemoli nome Buondelmonte e Nocente.

Adì 23 di febraio 1448, a ore 19, ci fue rechato e messo nella pila uno fancullo maschio e rechollo monna Tadea, fornaia a Santa Trinita e disse che lla madre à nome Anna, ischiava di Bartolomeo Lenzi e disse che 'l padre à nome Andrea, famiglio. El quale venne batezato e à nome Domenicho e Matteo.

Adì primo di marzo 1448, a ore 21. ci fue rechato e messo nella pila una fanculla femina e rechollo una donna che à nome monna Piera di Christofalo e disse che ll'è figliuola d'una ch' à nome Anna, ischiava fue di Pagholo di Iacetto degli Strozi. La quale è batezata e à nome Chollonda.

Adì 17 di marzo 1448, a ore 18, ci fue rechato et messo nella pila una fanculla femina et recholla una dona et disse che non era batezata et disse ch'era figliuola d'una schiava. Adì detto facemola batezare e ponemoli nome Biancha e Giovanna. E chon esso vene 1 peza lina, 1 peza lana, 1 fascia.

Adì 27 di marzo 1449, a ore 17, ci fue rechato et messo nella pila una fanculla femina et recholla una donna et disse ch'era figliuola della schiava di Chardinale del Bulletto et detto non era batezata. Facemola batezare et ponemoli nome Andrea et Nocente.

Pellegrino. Adì 4 daprile 1449, a ore 14 di dì, ci fue rechato nella pila uno fancullo maschio et rechollo una donna ch' à nome monna Chaterina, da Sancta [Maria] Magore, che guarda le donne et disse che lla madre à nome Nastasia, ischiava di Nicholò di Maleghonelle

Giovanna. Adì 13 d'aprile 1449, a ore 18 di dì, ci fue rechato e messo nella pila una fanculla femina e recholla monna Richa di Santino et disse che lla madre à nome Martta, ischiava di Lapacco de' Bardi et 'l padre à nome Francescho Manovegli

Adì 14 d'aprile 1449, in lunedì della Pascha, a ore 22, ci fue rechato e messo nella pila una fanculla femina, la quale la rechò una ischiava e non volle dire nulla. La quale aveva un pocho di sale a chollo, ché non era batezata. Facemola batezare e ponemole nome Pasqualina.

Adì xxv d'aprile 1449 ci fu rechato e messo nella pila uno fancullo maschio et reholo una donna et disse che gli è figliuolo della schiava di Bartolomeo degli Alesandri e venne fascato 2 peze line, una peza lana, una fascia e non era batezato. Facemolo batezare et ponemoli nome Orlando et Nocente.

Ulivetta et Giovanna. Adì xv di maggio 1449, a ore circha ci fu rechato et messo nella pila la sopradetta Ulivetta et Giovanna. Recholla Francioso di Gianni et disse era figliuola della schiava di Ghoro Lenzi.

Adì xviii° di maggio 1449, a ore xij, ci fu rechato e messo nella pila una fanculla femina. La quale non era batezata et recholla una donna ch'à nome monna Savia, la quale disse era d'una schiava che sta chon Jachopo Torelli. La quale facemo batezare e ponemole nome Savia e Nocente

Adì xxij di maggio 1449 ci fu rechato e messo nella pila una fanculla femina. Arecholla una donna vecchia e non volle dire suo nome et disse che la detta fanculla non era batezata. Facemola batezare e ponemole nome Ermelina e Nocente e chi la rechò disse che g'era figliuola della Lucia, schiava d'Allamanno Salviati.

Adì xxvij di magio 1449, a ore circha xxj, ci fu rechato una fanculla femina, la quale rechò una fante di Ugholino Martelli e disse che l'era figliuola della Guliana, schiava di detto Ugholino di Nicholò Martelli e che non era batezata e ponemole nome Rossa e Nocente

Adì xxxj di maggio 1449, a ore xxj, ci fu rechato e messo nella pila una fanculla femina. La quale rechò Fede di Lucha di Naldo, del popolo della pieve di Santo Stefano in Pane. Le quali diss'era figliuola dilla Caterina, schiava di Giovanni de' Medici. Diss'erano batezate e posto nome l'una Gusta e l'altra Domenicha

Adì xxxj di maggio 1449 ci fu rechatto due fanciulle e messo nella pila. Le quali rechò Fede di Lucha di Naldo, del popolo di Santo Stefano in Pane et diss'erano della Chaterina, schiava di Giovanni de' Medici e disse erano batezate cioè Gusta dirinpetto et Domenicha qui di sopra

Piero et Ghodenzo. Adì iij di gugno 1449, a ore xj o circha, ci fu rechato e messo nella pila uno fancullo maschio. Il quale rechò una schiava e disse che gli era figliuolo della schiava di Francesco Ghuidetti e disse che non era batezato.

Piera e Antonia. Adì xj di gugno 1449 ci fu rechato et messo nella pila una fanculla femina. La quale rechò monna Nanna, donna di Papi d'Antonio di Santi dalla Pieve a l'Antella et disse che l'era figliuola della Maddalena, schiava della donna fu d'Antonio Nori

Alcuine schiave vennero prestate allo Spedale degli Innocenti per allatare i bambini che vi erano ospitati, ma altre vennero acquistate dallo stesso Spedale. Questo ne è un esempio:

Chaterina Avoghazia, schiava dello Spedale, la quale comprò il priore per dare poppa a fanculli, che si comprò da Lodovicho di Bernardo di Pierozo di Piero Piri, popolo di Saronne [difficoltà di decifrazione], chome a partita di ser Lodovicho a Libro Bianco a c. 97 e delib [sic] detta schiava a dette charte.

Adì xxiiij° di luglo 1449 posi la Chaterina sopradetta per balia per allattare chon ser Uberto Martini, notaio de l'Arte, per dare poppa al suo fancullo e questo feci perché non aveano pace insieme la detta Chaterina cho una monna Angniola da Pistoia. Erasi a achozatte e maledetti sanghui e ognie di aveano quistioni insieme e per lo meglio e onore della chasa lo feci, perché non ci era chi fussi ricipiente a la pila chom'era monna Angnola e de' bene dare ser Uberto sopradetto l'anno fiorini \*\*\* perché dice vuole più tosto dare fiorini 2 alla chasa che torle soldi uno, però siamo d'achordo ne dia fiorini \*\*\*.

Di poi adì xxxj di luglo 1449, perché il fancullo di ser Uberto si morì e non v'ebe bisogno di più balia ed io n'aveo nicistà, rimasi cho lui me la rendesse e chosì fumo d'achordo, ma che la tenesse a chasa alquanti dì o settimane e io le mandai uno fancullo, cioè quello dela schiava del maestro Ghalileo<sup>75</sup>, che lo allattasse quanto bisognasse<sup>76</sup> e per quelli 7 dì la tenne ser Uberto, me ne dette lire una soldi iijj° a ragione di lire 6 il mese, a Entrate segnato A ac 13.

Di poi adì vj d'aghosto 1449 per buone e giuste ragioni vendemo la sopradetta schiava a Piero di Carllo degli Strozi, non per male o chattività avesse chomesso, ma per rispetto a la moria e 'l chattivo tenporale e per ghrande nicistà denari, abbiamo per fiorini 70 d'oro a lo Spedale, chome appare a Entrata segnato A ac 13.

(c. 199v)

1490 dal testamento di Filippo Strozzi:

A Giovanni grande nero, mio schiavo, lascio e lego la liberatione, et che lui sia libero et francho da ogni servitù dopo la vita mia, et per detto effetto e per a quel tempo da hora lo libero et absolve da la mia potestà et da ogni servitù a che lui mi fusse tenuto; et bisognandogli per effecto di dicta sua liberatione o per cautela alcuna sua intorno a ciò, voglio che gli heredi mie gline faccino quella cautela che lui vorrà, per potere dicta sua liberatione sempre mostrare et farne fede. Et più voglio che lui sia vestito di panno nero grosso secondo gli altri servidori di sopra, al tempo di detta mia morte, et più gli lascio lire venti cinque. cioè lire 25, perchè gli sieno date statim seguita la mia morte, una volta solamente e non più.

23 ottobre 1571, in martedì, si cantò una Messa del Spirito Santo, nel Fuomo fiorentino, in segno d'allegrezza della rotta grande che l'armata de' cristiani aveva dato a l'armata turchesca; cioè dal papa Pio V e da re Filippo re di Spagna e signori viniziani e da altri signori in un luogo marittimo, dintorno al golfo nominato Lepanto.

E per insino a ora di desinare non si stette a bottega per nessuno artiere; ché andò il bando non si stessi: e tutto dì suonò il Duomo et il palazzo; e la sera si ferno i fuochi com'è consueto farsi per le grande allegrezze. E la detta rotta fu alli 7 d'ottobre detto; ma qui fu la nuova alli 23, come di sopra è detto, et in domenica. Fu, si disse, l'armata turchesca di numero 250 vascelli fra galere, galeotte et altri legni, e quella de' cristiani fu di numero 209 e 6 galeazze; e si disse di più che li nostri presono salve 170 galere e 20 galeotte grosse e 25 galere fra abbruciate e messe in fondo. Il numero delli turchi morti fu grandissimo, e quello delli nostri fu grande; e la causa di sì grandissima vettoria furno da diecimila cristiani schiavi de' turchi, quali apertisi i ferri si voltorno verso li turchi, e ne ammazzorno quelli che volsono. Delle galere cristiane non ne perì nessuna, ma

fu ben vero che un buontade (un gran numero ndr) ne conciorno male. Durò la battaglia ore 4 in circa. Et il generale de l'armata turchesca si chiamò Alì Bascià, et il generale de' cristiani fu il serenissimo don Giovanni di casa d'Austria, figliuolo di Carlo Imperadore I, e fratello del re di Spagna Filippo. E nella gaggia della generale (gabbia della nave ammiraglia ndr) de' cristiani vi stette del continuo un frate scappuccino, con uno crocifisso in mano di ottone, gridando et animando li nostri cristiani.

Lapini Diario fiorentino pag. 214 pdf

Un memoria ella SS. Annunziata ricorda come Cristina di Lorena decise di adottare un piccolo schiavo, per affidarlo poi a quei frati:

11 Ottobre 1615 Ricordo Agostino adottato in casa Medici dalla Ser.ma G.Duchessa di Toschana M.a Christiana fu vestito del nostro Abito e accettato per nostro Novizio col nome di fra Adoardo. Fu questi che tra gli altri presi in quel conflitto fatto dalle Galere del Ser.mo Ferdinando a Ippona in Africa, Fu condotto fanciullino, e nato nobilm. per quanto s'è inteso di Padre, e giudicato di buono e bello spirito, fu interato e allevato di ordine di S.A.S. e se ne spera buona riuscita. Il Sig.re gli dia perseveranza nel suo santo servaggio.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 166 Foto 163

Morì il 24 Giugno 1616 pag. 177 foto 175

1641 Francesco Feroni emigra ad Amsterdam, dove rimase 30 anni facendo fortuna come armatore con spedizioni di merci e tratta di schiavi. Mantenne i contatti con Firenze suggerendo riforme economiche, che suscitarono l'interesse di Cosimo III, che, in occasione dei suoi viaggi ad Amsterdam, fu suo ospite.

Studi in memoria di P. Casalini p. 102

13 ottobre 1583, dette in iscoglio, a l'isola delle Formiche, una galera che si chiamava la Capitana che era del gran duca Francesco, in su la quale era una fioritissima gente, sì di soldati come di ministri e ciurma. Et una altra chiamata la S. Giovanni, per la furia grande della tempesta, percosse nella detta Capitana et ancor lei si roppe e fracassò, e fu di notte. E la mattina, in sul far del dì, si scoperse loro addosso 12 galeotte turchesche, e presono quasi tutta la gente che erano sovra le dette due galere: qual gente si era ritirata sopra uno scoglio e si tenne quanto potette, e non potendo tenersi più, forzatamente si arresono alle 12 dette galeotte, e così furono menati in Barberia.

Lapini Diario fiorentino pag. 267 pdf

A dì 4 Agosto 1675 Furno condotti da Livorno a Firenze una quantità di schiavi Turchi Cristiani, che erano stati trovati sopra la Galera detta la Padrona di Biserta, predata dalle Galere della Religione di S. Stefano. Nella quale vi era ancora Sceriffo per comandante, il quale fu messo nella fortezza di Belvedere. Et a detti schiavi Cristiani per ordine del Gran Duca furono fatti otto pasti, e poi datoli una piastra per uno fatta battere a posta, e poi lassati andare dove più a loro piaceva.

Bisdosso

4 Agosto 1675 Havendo le Galere del n.ro Ser.mo Gran Duca ottenuta la vittoria nel Canale di Piombino il dì 20 Luglio del presente anno, contro quelle di Biserta; dalle quali restò presa la Padrona, e si feceero insieme con Ciriffo Moro 120 Schiavi, e si liberarono 270 Christiani: questi Christiani liberati vennero in questo dì processionalmente alla n.ra Chiesa, portando avanti

l'Insegna, nel tempo appunto si difendevano le conclusioni solite di questo giorno, e render grazie alla SS.ma Nunziata.

ASFi CRSGF 119 55 carta 138v. foto 312

vedi pdf relazione completa del comandante Guidi

7 Agosto 1675 Questo dì suddetto ritornarono processionalmente a visitare le nostra Chiesa quei stessi Schiavi Christiani liberati e de' quali s'è fatta menzione il dì 4 del presente mese.

ASFi CRSGF 119 55 carta 139r. foto 313

A dì 14 Marzo 1690 dalla Porticciuola delle Mulina del Prato nel fiume Arno fu trovato un cadavere d'uomo quasi tumefatto, e fu riconosciuto essere d'un Turco, quale era di certi Corsari mercanti di schiavi, che per esser quello malato, e vedendo che non poteva continuare il viaggio avanti che entrassero in Firenze gli legarono con i sacco i piedi, et un sasso al collo lo gettarono in detto fiume fuori della Porta a San Niccolò in luogo detto il Pignione per non aver a pagare di esso in Firenze la Gabella, e ciò era seguito molti giorni avanti, che fusse ritrovo il detto cadavere.

Bisdosso

25 Marzo 1695 Venerdì. Ricordo, come fu celebrata in questa nostra Chiesa la Festa della SS. Nunziata.

Esposizione dei quadri dei miracoi, fra i quali:

Il Conte Luigi Ferdinando Marsili di Bologna nell'Anno 1683 Comandante alla difesa del fiume Rab, il dì 2 Luglio, dopo molte ferite, resta schiavo in mano de' Tartari; ma fatto voto alla SS.ma Nunziata di Firenze il 25 Marzo 1684 viene maravigliosamente liberato, e per riconoscimento di tal grazia offerisce in persona le catene di sua prigionia a questa SS.ma Immagine.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 49 - 50 Foto 051 – 052

31 Maggio 1695 Martedì Memoria lacrimevole è la seguente, che debbo registrare, ed è, che il nostro Rev. Padre Maestro Giovanni Pietro Viriti da Udine, Reggente di Studio in questo convento di Firenze, mentre viaggiava all' isola di Corsica per predicare la Quaresima scorsa del presente anno nella nostra chiesa di Centuri fu preso e fatto schiavo dà corsari algerini. Fu compianta universalmente, e amaramente la disgrazio di questo nostro religioso e soggetto ornato di amabili qualità. Non mancarono i Padri Superiori, di fare ogni diligenza per sapere dove fosse stato condotto al fine di potergli giovare e liberarlo dalla sua miseria. Finalmente, il sopradetto giorno comparve una lettera del detto Padre Reggente, tanto desiderata, scritta al nostro Rev.do Padre Provinciale, la quale ho stimato bene per soddisfare alla curiosità de' posterì, di registrarla, copiata dall' originale.

Al molto Rev.do Padre mio Signore provinciale Maestro Gregorio Luigi Tonelli Provinciale di Toscana, Firenze, alla SS. Nunziata Molto Rev.do Ecc.mo Padre Provinciale, si è verificato ciò che si veniva costà profetizzato dà miei confidenti: non sono andato in Tunisi, ma sono stato condotto schiavo in Algeri lì 17 di Marzo, essendo stato preso dà corsari di questa nazione agli 11 di Febbraio lungi dalla Corsica poco più di una hora di cammino. Io ero in una barca corsa, il di cui padrone era un certo Antonio, quale assieme con altri cinque marinai fu fatto schiavo meco, avendo così perso e roba e quattrini, e quanto avevamo, di modo che non ci hanno lasciato che quei quattro panni che avevamo addosso. I patimenti fatti in mare sul vascello dei corsari sono stati tanti, che io non so come sia vivo. Ora son qui in un Bagno con una moltitudine di altri schiavi per continuare a patire sino alla morte quando per misericordia di Dio non conseguisca la libertà.

Io non gli scrivo minutamente come sia successa la mia schiavitù, né come viva il presente, né il modo che si può tenere in riscattarmi, perché dalla debolezza la testa non si regge ed essa per non accrescere la spesa col plico, che per via di Spagna invio a Roma al nostro Padre Procuratore Generale. Mi favorisca far ricevere al Padre Priore e a nostri Rev.di Padri alle orazioni dei quali mi raccomando per placare l'ira di Dio che mi punisce con la schiavitù di questi barbari, perché non sono mai stato buon servitore della Santissima madre.

(Lascia tutti i suoi beni al convento, saluta i confratelli più cari nominalmente e suggerisce di rivolgersi al Console francese di Livorno e al Rev.mo Vicario Apostolico di Algerti in Barberia, oppure al Sig. Console francese che risiede in Algeri).

Se qualche Padre o altro mi può aiutare per liberarmi, io mi raccomando con tutto lo spirito.

Pel resto, Padre Provinciale mio caro, finisco e sospirando la Sua gratissima padronanza e conversazione, gli bacio il sacro abito, e inchinandomi umilmente, mi confermo,

Algeri di Barberia li 26 Marzo 95

Umilissimo devotissimo e obbligatissimo servitore il povero e disgraziato fra' Giovanni Pietro Viriti  
ASFI CRSGF 119 56 Pag. 56 Foto 058

Galleria Servitana pag. 353 foto 337

A dì 2 Giugno 1695 ritornò il Marchese Casimiro Albizi assieme con il Cavaliere di Malta Peruzzi, e dissero haver nel loro ritorno portato rischio d'andare schiavi.

Bisdosso

Ricordo come nel dì 1 Maggio 1697 comparve in Firenze l'appiè lettera con l'appressa relazione  
Ill.mo mio Padrone colendissimo

Mi portai gli giorni scorsi verso Giulia col mio Reggimento per impedire le scorrerie che facevano i Turchi di Temisuar da quella parte. Con tal occasione fui da un villaggio detto di Proosk, ove dalli 4 di Novembre in qua vi è una Immagine di Maria Vergine dipinta sopra di una tavola, che piangeva, quale non solo io ma molti altri che meco l'havevano veduta, e più volte fatto asciugare quelle Santissime Lacrime, et ancora per maggiormente far conoscere la purità del fatto, la feci levare dal luogo ov'era stata inchiodata, e poi visitai minutamente quella santissima Tavola in presenza di tutti per convincere quell'increduli che vi si trovarono presenti, per vedere se vi fusse stato qualche inganno, acciò poi essi medesimi dovessero confessare il gran Miracolo, e tanto più mentre era tenuta da me nelle mani continovò il piangere, il che non solo commoveva, ma per la stupidizza faceva ancora srizzare i capelli. Si trova detta Immagine in una piccola chiesa de Rusenj Conformisti, la qual chiesa si chiamerebbe da noi più tosto stalla, essendo questa miserabile e piena d'immondizie, della quale però feci levare il tutto, e postavi una guardia, acciò da quei Calvinisti non venisse intentata qualche indignità, già che questo Miracoloso Accidente gli dà molto da pensare. Dalla qui acclusa Inquisizione fatta fare vedrà V.I. come la suddetta Immagine di Maria Vergine sij in quel luogo, et il modo, e quante volte ha lacrimato; V. I. mi conservi le sue grazie, e mi creda, che più d'altro pretendo sodisfare a i suoi pregiatissimi comandi.

Tochaj 30 Dicembre 1696

Humilissimo et Obb.mo Ser.re

Il V. Corbelli

Inquisizione

Sta situata nell'Ungheria un miglio in circa distante dalla città di Tochaj un villaggio detto Poosch, della giurisdizione del Principe Ragozzi in cui 20 anni sono, e forse più, che un certo contadino di Ozige (il quale ora vivendo in detto luogo ne può far testimonianza) procurò per causa di voto da

un certo Pittore, detto Stefan Papp un'Immagine della Beatissima Vergine, ma parendoli il prezzo che detto artefice gliene domandava, ch'era di otto Fiorini un poco caro recusò di comprarla. In verità com'egli piamente afferma, doppo 27 anni, s'ammalò gravemente, e così infermo pensando che non haveva adempito al suo voto, onde per adempirlo procurò d'havere un'altra Immagine (mentre la prima era stata comprata da un tal Lorenzo Uxta et alla chiesa di Prooch donata) assai più piccola, e di minor prezzo, la quale ottenuta fu da esso infermo in adempimento del suo Voto offerta alla predetta chiesa. Onde di questa seconda effigie non se ne farà altra menzione, ma bensì della prima dipinta da Stefano Papp, e comprata da Lorenzo Uxta per fiorini 6 la quale di esso era stata 20 anni avanti posta in detta chiesa a cagione similmente di voto, non per proprio lusso, ma per grazia particolare, e devozione che haveva in detta chiesa, la quale Immagine poi è sempre stata venerata, con maggior fervore, dai devoti fedeli sopra ogn'altra Sacra Immagine che in essa chiesa fusse. Accadde che un Buon Vecchio il dì 4 del mese di Novembre 1696 mentre stava davanti a quella genuflesso orando l'osservò, che miracolosamente piangeva, il quale molto stupito, andò mostrandola ad altri, che quivi si ritrovavano, cominciò in tal forma a propalarsi tal Celeste Meraviglia. Il primo che venisse in cognizione di sì meraviglioso Prodigio, fu un tal P. Filippo Ruprech, Presidente delle Vettovaglie nella vegliante guerra contro il Turco per la Maestà di Cesare, huomo molto da bene e di consumi semplicissimo, del quale essendone fatto consapevole, il prefato Conte Corbelli insieme con l'istesso andò a vedere, quel tanto che dal detto huomo gli era stato accennato, et con i propri occhi li vidde.

Cominciò quella Sacrata Immagine a piangere alli 4 Novembre e continuò per giorni tre, e tre notti a tramandare da suoi santissimi Occhi copiose lacrime di color sanguigno, mediante quelli erano sì rubicondi in guisa d'un avvampante fiammella, o si come il Sole quando tramonta dall'Occaso. Il giorno di Mercoledì, Giovedì, ch'era il 7° e l'8° di detto mese cessò di piangere, ma il nono di nuovo cominciò a lacrimare, ch'era il giorno di Venerdì, e continuò sino al dì 13. Il Giovedì poi, ch'era il dì 14 diede in una solenne lacrimonia, la quale non cessò fino al termine di undici giorni. Alli 27 poi di nuovo cominciò a piangere per altri undici dì, e poi depose le Lacrime fino al giorno 8 di Dicembre nel qual giorno alla presenza del S.r Marchese Corbelli e del S.r Conte Pratiano Vicecolonnello, e del S.r Marchese Gussani, e molti altri Uffiziali e Signori a tal fine mandati dal Vescovo d'Agria, e di personaggi tanto Ungari Cattolici, Calvinisti e Luterani come d'alcuni Turchi Schiavi, con universal stupore la predetta Santa Immagine si compiacque di tramandar dall'occhi copiosissime Lacrime.

Bisdosso

Ricordo come nel principio di detto mese di Giugno 1697 giunse in Firenze Pietro de Santi Corso Inviato del Re di Tunis il quale condusse da quelle parti in dono a queste Altezze Ser.me d'ordine del suo Re l'appiè bestie:

N° 10 Barberi e due Cavalle

N° 10 Cammelli, che 5 bianchi, maschi e femmine.

M° 3 Struzzoli, due grandi, et un piccolo

N° 5 Azzelle, maschi e femmine, et in oltre

N° 1 cassa coralli in Branche

N° 2 casse Pennacchi

N° 1 cassa di pelle di Leoni, e Tigri, con 7000 libbre di Dattili, e

22 Schiavi Christiani

Bisdosso

21 Gennaio 1698 Mercoledì. Ricordo, come il nostro Ser.mo Principe Ferdinando favorì di significare a' nostri Padri, sin dal mese di Dicembre prossimo passato, per mezzo del nostro Onorando P.re Ferdinando Paoluzzi fiorentino musico della medesima Altezza, qualmente il Rev.do P.re M.ro Gio: Pietro Viriti, già fatto schiavo in Algieri, mentovato di sopra a carte 56, havea ottenuta la libertà; di che ne sentiamo tutti i Padri straordinario contento ed allegrezza, la quale però fu amareggiata dall'infrascritta lettera del detto P. M.ro Viriti, comparsa il soprascritto giorno, et è del seguente tenore, copiata dall'originale, venuta per la Posta.

fuori

Al Molto R.do P.re Sig.r Col.mo il P.re Reggente Piatti

Alla SS.ma Nunziata Firenze

dentro

Molto R.do P.re, e Amico Carissimo

Sul principio dell'altro mese vi scrissi una mia, la quale, per le contingenze del mare, non so se sia pervenuta alle vostre mani, e però vi replico al presente ciò che vi scrissi in quella. Son giunti qua finalmente gli Turchi, che erano schiavi in Napoli, e con essi Gio: Battista Oreglia, e fra Francesco Ortega, da cui ho ricevuto due vostre, ed il R.mo P.re Amministratore un'altra pur vostra con la Polizza di cambio di quel danaro che la pietà de' nostri buoni Padri mi trasmette per la mia libertà; il danaro però non s'è per anco riscosso, benché il Mercante, che ha l'ordine di pagarle, sia pronto, mentre potrebbe essere che non facesse bisogno, nel qual caso si farà ritornare là, da dove è venuto, quando questo Sig.r Inviato di Francia Monsù de la Sciò stava attendendo congiuntura a proposito per procurare la mia libertà in esecuzione degli ordini premurosi, che poco fa haveva havuti da sua Maestà Christianissima ad istanza di MonSignor Nunzio Delfini giunsero, con l'occasione della Barca, che portò gli suddetti Turchi, a questo re d'Algieri lettere di cotesti Ser.mi Gran Duca, e Gran Principe, i quali gli scrivevano che gli inviavano certi Turchi, che egli desiderava; ma che non potevano inviargli un certo Babà Issuf per esser questo in concetto di essere stato Christiano, ma che però in suo luogo gli trasmettevano un altro, con che credevano d'haver sodisfatto al suo desiderio ed alla buona corrispondenza che havevano con esso lui, del quale desideravano per attestato del suo godimento che esso volesse compiacersi di dare a me la libertà. Lette che ebbe questo Re le lettere dei Ser.mi, volle con qualche sorte d'apparenza mostrar di gradire le loro grazie, e di far stima delle loro raccomandazioni, ma però in sostanza, tutto l'opposto, poichè subito mi dichiarò libero e franco gratis ad istanza delle loro Altezze, ma che però non potessi partire di qua sinché da Loro non gli fusse rimesso un Turco, che per ritrovarsi fuori di Livorno con una Galera, non era potuto venire in Algieri con Osman Ruis, ed oltre quel Turco, quel Batà Issuf ancora, che le loro Altezze gli havevano negato. Grazia, che credo però vedere che è disgrazia per me, mentre se il Gran Duca non gli concede quello Babà Issuf, sopra cui è tutta la difficoltà, e che a questo Re preme più d'ogni altro, né io sarò rimesso in libertà, né potrò procurarla per via del danaro, che m'havete rimesso, né ottenersi col mezzo della Francia, e per conseguenza le diligenze de gli Amici, la pietà de i Benefattori, ed il favore dei Padroni resterebbero senza frutto, ed io tormentato con più dura e più penosa schiavitù. Se poi Sua Altezza condescenderà alla rimessa di Babà Issuf, io non ho dubbio che senza altra diligenza o spesa sia per venire portato in Italia, per il qual fine questo P.re Vicario Apostolico ha inviato al Ser.mo Gran Duca un'attestazione fatta da certi Turchi, che il detto Babà issuf non sia mai stato Christiano, ma sempre Turco fino a Nativitate; Dio voglia, che facci frutto ma io dubito molto, ma io mi vado confortando che sia mio destino che io habbia da finire i miei giorni fra questi Barbari. Per non scrivere tutta questa diceria al R.mo P.re Generale, e agli altri Superiori, prego voi a comunicarli il tutto, e con riverirli humilmente supplicarli che siccome mi hanno tanto favorito

sin'hora, così habbino la bontà di procurare appresso Sua Altezza Serenissima il rilasso di colui, dal quale unicamente dipende hora la mia libertà.

Vi raccomando l'acclusa per mio Fratello, e scrivendo a' miei Padroni e Amici, salutategli di cuore a mio nome, che preghino Iddio per me, che io non manco di fare il medesimo per loro ogni giorno. Io credo che Gio: Battista Oreglia, con l'occasione che ritorna in Italia, vi consegnerà questa mia, io ora ve lo raccomando, perché so quanto bene che gli volete assieme con cotesti Molto RR. Padri, che a mio riguardo, e per le sue buone qualità hanno l'animo tutto disposto per usargli tutte le cortesie possibili; egli a bocca vi ragguaglierà più diffusamente d'ogni cosa, e vi racconterà del pericolo in cui si trova la mia libertà.

Con la Barca che partì sul principio di questo mese, ringraziai con mie lettere Sua Altezza Serenissima il Gran Duca, ed il Ser.mo Gran Principe, onde se detta Barca non fosse giunta a Livorno, farete che siano presentate alle loro Altezze le qui accluse che gli scrivo in replica delle prime; ma se fusse giunta, non occorrerà presentarle per non molestargli di vantaggio: né in queste, né nelle prime ho toccato alcuna cosa in ordine al Turco Issuf qui preteso, poichè non m'è parso proprio. Fate mie scuse col P. R.mo Generale, e con li molto RR. PP. Pro.le e Priore se non gli scrivo, perché questo procede solamente per non gli aggiungere fastidio alle loro necessarie occupazioni. Piatti mio vi do mille abbracci, e restando tutto vostro mi confermo

Algieri li 30 Novembre 1697.

Fra Francesco Ortega per non haver comodo di scrivervi ha dato incombenza a me di salutarvi caramente assieme con i nostri Padri Superiori. Riverite per mia parte il M. R. P. M.ro Cosimo, con gli M. RR. PP. M.ri Tonelli, Antonio Baccioni, e tutti i Padri, e scrivendomi avvisatemi un poco chi sia Priore in cotesto Convento, e Pro.le di Venezia.

Di S.P.M.R.

Umilissimo e obbligatissimo Ser.re e Amico

f. Gio: Pietro Viriti

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 131 - 133 Foto 137 – 139

11 Luglio 1698 Ricordo, come havendo il Ser.mo Gran Duca Cosimo Terzo data la libertà à un tal Turco Schiavo, chiamato Babà Jssuf, mentovato nella lettera del nostro Rev. P.re M.o Gio:Pietro Vinti, registrato in q.o a c. 131, fu parimenti dal Re d'Algieri conceduta total libertà al detto P. Viriti Schiavo, il quale nel soprascritto giorno arrivò in questo Convento, dove fu accolto da tutti i PP. con istraordinaria e indicibile allegrezza; e dopo alquanti giorni se ne partì per Venezia al suo Convento di Udine.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 143 Foto 149

Ricordo come sul principio di Marzo 1699 si viddero gli accordi de' trattati della tregua fra la Maestà di Cesare e l'Imperio Ottomanno essendo durata la guerra fra queste Corone circa a 16 anni con mortalità grande d'huomini et effusione profonda di sangue dei sudditi dell'una e dell'altra Corona, con desolazione di molte provincie e città, e finalmente ambi li sopra detti potentissimi imp.ri havendo risoluto por fine a tanti mali, che risultavano in danno del genere humano, e che andavano crescendo sempre, finalmente è avvenuto per Divina bontà, che fraponendosi fra essi il potentissimo Re Guglielmo 3° Re della Gran Bertagna, ordinò che in un luogo chiamato Carlowiz in Sirmio presso i confini dell'uno e dell'altro Imperio vi comparissero i plenipotenziari legittimamente costituiti a nome della Cesarea Imperatoria Maestà de' Romani, e perciò per detta Maestà vi fu l'Ill.mo S.r Conte Abeingen Cameriere della Sacra Cesarea Maestà e il S.r Leopoldo Schlik del Sacro Romano Impero Conte di Passaun. E per la Porta Meemet Efendi

Supremo Cancelliere dell'Imperio Ottomanno, et Alessandro Mauro Cordato della nobile stirpe degli Scarlatti intimo consigliere e segretario di detto Impero. E per il Re di Bertagna il S.r Guglielmo Pagett Barone di Beudefert. Dopo haver fatto tutte quelle funzioni che vi bisogna per tali trattati, in fine convennero nelle seguenti capitolazioni di reciproca tregua, e prima

Che la regione di Transilvania, come in presente è in possesso della Cesarea Maestà così rimarrà nel di lei dominio, e dal confine della Podolia sino all'ultimo confine della Vallacchia, con i suoi monti, quali furono gli antichi confini avanti la presente guerra, tra la Transilvania da una parte e la Moldavia e la Vallacchia dall'altra, e dal confine della Valacchia fino al fiume Maros, parimente con i suoi monti, i quali furono gli antichi limiti, sia terminata e circumscritta, e così dell'una e dall'altra parte osservati gli antichi termini, non si possa fare né di qua né di là alcuna estensione o dall'uno o dall'altro Impero.

La provincia soggetta alla fortezza di Temisuar con tutti li suoi distretti rimarrà in possesso e potestà dell'Imperio Ottomanno, e dalla parte della Transilvania siano li confini dell'ultimo termine della Valacchia sino al fiume Maros costituiti nell'antecedente articolo, confini antichi della Transilvania. Dalla parte poi del Maros fino al fiume Tibisco sino limitati i confini di questa provincia dalle ripe ulteriori del medesimo Maros, e dalla parte del Tibisco sino al Danubio, dalle ripe citeriori del fiume Tibisco, quelle pertinenze, che sono situate dentro i medesimi confini, cioè Caransedes, Lugos, Lipa, Csanad, Kisconisia, Betsche, Betskeretk e Sablia di qua, e dentro i confini antichi della Transilvania, e secondo la predichiarata maniera dentro le ripe dei fiumi maros e Tibisco nei territori di Temisuar qualunque altro simil luogo si trovi sia distrutto per mano dei Cesarei con tal condizione che non si possa più riedificare, e la predetta Regione di Temisuar sia del tutto lasciata libera per l'avvenire nei luoghi suddetti, né appresso le ripe dei fiumi Maros e Tibisco si erigano luoghi, o maggiori, o minori, i quali abbiano sembianza di fortificazioni. Li fiumi Maros e Tibisco, tra la provincia di Timisuar e le provincie soggette alla Cesarea potestà, sia l'uso comune ai sudditi dell'uno e dell'altro Imperio, sì per abbeverare ogni sorta di bestiami, sì per le pesche e per altre comodità molto necessarie ai sudditi. E non dovendosi impedire le navi da carico, che non venghino dalle parti superiori soggette al Dominio Cesareo, così per il fiume Maros nel Tibisco, come per il Tibisco nel Daniubio, le quali vanno innanzi et indietro; perciò la navigazione delle navii alemanne e d'altri sudditi cesarei non possa in niun modo essere incomodata nel suo corso inanzi e indietro, ma liberamente e comodamente si faccia in ogni luogo dei predetti due fiumi. E richiedendo la convenienza della reciproca amicizia e della mutua benevolenza, che ancora i sudditi dell'Imperio Ottomanno possino esser partecipi dell'uno dei detti fiumi si servano ancora essi senza impedimento di navi da pescare, grandi e piccole. Le navi fatte marinare colla comunicazione e col consenso dei Governatori dell'uno e dell'altro Dominio siano poste solamente in quei luoghi, nei quali non possono essere impedimento alla navigazione della parte soggetta al Dominio Cesareo: anzi acciò che con la diversione dell'acqua nel Maros non si rechi impedimento alcuno al corso delle navi Cesaree non si possa in alcun modo permettere che o per molini, o per altra occasione dette acque si cavino al Maros per trasportarle altrove. Tutte l'isole nei predetti fiumi essendo attualmente nella potestà di Cesare restino come sono nel di lui continovato possesso e li sudditi dell'uno, e dell'altro Dominio vi siano con ogni pacifica tranquillità e siano frenati con severissimi editti dell'insolenza e delle contravvenzioni de' patti.

Dall'ultima ripa citeriore del Tibisco, opposta alla ripa del Titul e all'anfole della terra che termina ivi, alla congiunzione del Tibisco e del Danubio, sia tirata una linea retta sino alla ripa del Danubio parimente di contro alla ripa citeriore del Tibisco, e oltre sia tirata retta dalla ripa citeriore nel Maraviz del fiume Bosut e indi al luogo, e sino dove il predetto fiume Bosut entra nel principal letto del Savo: e lasciato Maraviz senza alcuna fortificazione e fabbricati nell'una e nell'altra ripa,

di qua e di là luoghi aperti siano separati dalla linea predetta stabilita e distinta, e da fossi o da sassi o da pali, o in altro modo nel seguente modo l'imperi. Il paese verso il Belgradese tra i detti limiti resti sotto la potestà dell'Ottomanni. Il paese poi fuori della detta linea rimanga sotto la potestà, e nel possesso del potentissimo Imperator de' Romani, e secondo i predetti limiti siano posseduti anco i fiumi i quali sono in possesso dell'una e dell'altra parte nei territori giusta alle loro antiche divisioni.

Dalla bocca del fiume Bosut, che si scarica nel Savo sino parimente alla bocca del fiume Unna, che per entrare nel Savo, una parte del medesimo Savo appartenente al Dominio Cesareo sia posseduta da S. M. L'altra parte dell'Imperatore dell'Ottomanni. Il fiume savo, che scorre in mezzo e l'isole collocate in questo tratto comune sino parimente comuni e sia così comune parimente anco l'uso alla navigazione innanzi indietro e all'altre comodità ai sudditi dell'una e dell'altra gente; conservando e gli uni e gli altri religiosamente il pacifico e imperturbato commercio. Sino al fiume Unna, il paese appartenente al Dominio Ottomanno dalla parte che guarda la Bosnia sia terminato dalle ripe ceteriore del medesimo fiume Unna evacuandosi Novi Dubizza, lessenovizza, Dobrij e Brot dalla parte Bosnia, e qualunque altro simile luogo esistente con questo trattato, e levati indi li Presidi Cesarei, questa parte si lascia libera. Casanoviz poi e l'isole dentro Terra di Novi verso il Savo con le ripe ulteriori del medesimo Unna restando nella potenza dell'Imperiale siano distinte di qua dai predetti limiti. Il luogo finalmente di là dall'Unna, che son lungi dal Savo, e sono dall'una e dall'altra parte presidati e posseduti con le terre avanti la presente guerra loro spettanti, restino di nuovo in potestà dell'una e dell'altra parte che le tengono con tal condizione, che i Commissari da deputarsi in breve dall'una e dall'altra parte, separando i distretti e territori con le linee particolari per mezzo di fossi, di sassi, di pali o in qualunque altra maniera, con segni, per evitare la confusione separino e disgiungano nelle parti della Croazia sino all'ultimo confine e termine dei luoghi, che doveranno restare nel possesso dell'uno e dell'altro Dominio. E dall'una e l'altra parte, se alcuno havrà ardire d'alterare, mutare, svellere, togliere o in qualunque maniera violare alcuno dei predetti segni sarà in ogni modo inquisito e preso sij punito severamente ad esempio altrui. Alli Commissari poi, i quali doveranno deportarsi con i Regij editti con gran sollecitudine a questa distinzione e limitazione de' Confini con Editti Reali sia ordinato che separino con grand'accortezza le dette Terre procurando la tranquillità e la sicurezza dei sudditi dell'uno e dell'altro Dominio senza pericolo di controversia e senza alcuna parzialità. Dovendosi atterrare le fortificazioni di Brot ch'è collocato dall'altra parte del Savo, da quel sito che riceve il Dominio Imperiale Ottomanno perché furono erette dall'Armi Cesaree poco prima del trattato della pace, ed essendo quel luogo comodissimo alla mercatura, potrà ivi fabbricarsi con onesto e comodo recinto una città talmente però che non abbia alcuna forma di fortificazione.

I limiti dei confini finalmente definiti con i dati trattati, e stabilità per quanto serà di bisogno dalla separazione locale di questi Commissari deputati e da stabilirsi per l'avvenire a tempo opportuno e per opera di detti Commissari dell'una e dell'altra parte, siano da queste santamente e religiosamente inviolabilmente osservate, di modo che sotto niun pretesto o ragione si possano stendere, trasferire o mutare, né sia lecito ad alcuna parte degli intervenienti sopra il territorio dell'altra Potenza, oltre i confini già stabiliti, o di là dalle linee, pretendere o esercitare alcun Jus o sforzare i sudditi dell'altra parte, o rendersi, o a pagar tributo qualunque sia, o passato o futuro, o indurre ad alcuna specie, escogitabile d'imposizione o di molestia, ma bensì rimosso ogni benché minimo contrasto.

Sia lecito e libero, all'una e l'altra parte per sicurezza de suoi confini in qualunque miglior modo parerà riparare, munire e fortificare le fortezze, fortificazioni e i luoghi posseduti pacificamente per li presenti trattati come stanno al presente di fatto, eccettuati quelli de' quali s'è

nominatamente dall'una parte e dall'altra detto in contrario, sia lecito pure per comodo ed'abitazione de Paesi fabricare nelli estremi confini terre non recinte da muro in ogni luogo, e senza impedimento, e senza alcuna eccezione all'una, e all'altra parte purché sotto questo pretesto non si erigano fortezze.

Sono proibite e illecite per severissimo decreto le scorrerie, ostilità, le navigazioni e tutti gli assalti fatti nascostamente, e all'improvviso, e li saccheggi del territorio dell'uno e dell'altro Dominio.

I trasgressori poi di questo articolo ovunque saranno trovati siino subito carcerati e castigati e dati ai Governatori dei luoghi dove saranno fatti prigionieri secondo il merito siano puniti senza alcuna remissione, e le cose rubate qualunque siano, fatta perquisizione diligentissima, essendo trovate siano con ogni equità rendute ai padroni. Li Capitani parimente, li Comandanti e li Prefetti dell'una e dell'altra siano costretti ed obbligati ad amministrare incorrottamente la Giustizia senza fare a niuno alcun torto sotto pena della perdita non solo dell'Offizio, ma della vita e dell'onore.

Resti ancora illecito e proibito nei tempi a venire il ricettare, o fomentare uomini cattivi e sudditi ribelli, o vero malcontenti, ma uomini di questa fatta, e tutti ladri, assassini ancor che siano sudditi dell'altra parte sia obbligata una parte e l'altra dare a quelli il meritato supplizio, che troveranno nel loro Dominio, e se non potranno aversi nelle mani sieno rivelati a Capitani e Prefetti loro, dove sarà trovato, che si siano trafugiati, e quelli che abbino l'autorità di poterli punire, che se questi non sodisfaranno al loro Offizio nel castigare tali ribaldi incorreranno nell'indignazione del loro Imperatore e siano essi privati dell'Offizio e paghino le pene invece dei rei, et acciò che sia meglio proceduto contro che alla petulanza di questi scellerati, non sia lecito ad alcuna delle due parti ricevere ed alloggiare Haeduch, che chiamano liberi o Mercanti di Vite Umane chiamati Pribeck o somigliante razza di uomini facinosi i quali non sono stipendiati o dall'uno o dall'altro Principe, ma vivono di rapine, e tanto quelli, quanto coloro, che riceveranno o alimenteranno sieno puniti a proporzione del demerito, e tali Furbi ancor che mostrino emendazione della solita vita, non meritano alcuna fede, né siano tollerati presso i confini, ma siano cacciati ad altri luoghi remoti.

Mel tempo della presente guerra essendosi molti dell'Ungari, e de Transilvani partiti dall'Ubidienza di S.M.C. e ritirati ai confini dell'Imperio Ottomanno, e dovendosi anco in questa parte provvedere a quest'alma Pace conclusa con la tregua tra l'uno e l'altro Imperio dei predetti si stabilisce che possino abitare a lor piacere nel Paese già nominato in tal maniera purché però non resti turbata né la quiete dei sudditi, né la sicurezza dei confini. I luoghi dove i predetti abiteranno siano remoti da tutti i luoghi dei confini, e si darà facoltà alle lor mogli di seguitare i mariti, e a questi abitare nel luogo assegnato, e dovendo questi per l'avvenire esser numerati tra i sudditi dell'Imperio Ottomanno, non sia loro lecito di più partire dall'obbedienza del medesimo, e se alcuni fuggissero e volessero di nuovo ritornare alla Patria, siano tenuti in numero e condizione di malevoli, né dai Cesarei sarà dato loro fomento, né ricovero alcuno, anzi essendo presi siano consegnati a' Conservatori Ottomanni a' Confini, acciò da una e dall'altra parte sia meglio provveduto alla sicurezza della Pace.

Per levare affatto tutte le controversie differenze o discordie intorno ai confini, che potessero accadere sopra a qualunque di questi articoli del presente Armistizio, o di qualunque altra cosa per l'avvenire dove sia bisogno di pronto e maturo rimedio, siano ordinati dall'una e dall'altra parte nei confini quanto prima Commissari eletti di numero eguale uomini nulla avidi, ma gravi, da bene prudenti, sperimentati, e pacifici. E questi convenendo in luogo opportuno senza esercito, con ugual comitiva di persone pacifiche ascoltino tutte, e ciascuna dalle controversie emergenti le intendano, e le decidano, e amichevolmente le compongano. E finalmente stabiliscano talmente, e l'ordine, e il modo, che l'una e l'altra parte costringa i suoi huomini e suoi sudditi senza alcuna tergiversazione, o pretesto con gravissime pene alla sincera e stabile osservanza della Pace.

Che se occorressero negozi di tanta importanza, che non si potessero comporre, e sbrigare per mezzo dei Commissari dell'una e dell'altra parte, in quel caso siano rimessi ad ambedue li potentissimi Imperatori, acciò ch'essi vi trovino il rimedio in modo che tali controversie siano prestamente composte, né la loro risoluzione sia negletta o differita. Essendosi inoltre proibite ed essendo illecite per l'avvenire per vigore delle antecedenti Sacre Capitolazioni i duelli e cose simili, siano con gravissime pene castigati i trasgressori.

Prigionieri condotti in cattività nel tempo della presente guerra d'ambi due le parti ed esistenti nelle pubbliche carceri coll'occasione di questa beata pace sperino meritatamente la loro liberazione, né possino esser tratti senza offesa di lesa Maestà Imperatoria e della lodata consuetudine nella loro miseria e calamità. Colle usate maniere sino ab antiquo, e ancora in modo migliore siano commutati, e così liberati. E se fossero più, o miglior condizione in una che nell'altra parte per liberazione dell'altri, quando i Legati pubblici facessero istanza non sia negata loro la pietà conveniente a questa pace, né dall'uno né dall'altro Imp.re. Alli altri che saranno in potestà de' privati, o prigionieri de' Tartari, sia lecito di procurare la loro liberazione con prezzo onesto, e quanto sarà possibile moderato. Che se non potrà farsi questa giusta convenzione col padrone dello schiavo, i Giudici de' luoghi componano questa lite. Se poi non si potesse con le predette vie conseguir tanto, li schiavi sieno liberati con prezzi approvati o pagati, o per mezzo di testimoni, o per mezzo di giuramento. Né possano i padroni, con speranza di maggior lucro opporsi a tale redenzione, e già che dalla parte dell'Imperio Ottomanno non sarebbero lasciati andare liberi quelli uomini, i quali procurassero tale liberazione, toccherà alla bontà de' Cesarei Prefetti, che per licenziar liberi li schiavi Ottomanni costringano i lor padroni a lasciarli, essendo liquidato il lor prezzo. E così quest'opera pia sia dall'una e dall'altra parte colla dovuta pietà promossa fin che finalmente li schiavi siano nel predetto modo di qua e di là liberati. Gli Ambasciatori Plenipotenziari interporranno dall'una e dall'altra parte i loro uffici acciò che i miseri schiavi siano benignamente trattati.

Circa l'esercizio secondo il Rito della Romana Cattolica Chiesa l'Imperatore Ser.mo e potentissimo de' Turchi per l'avvenire confermerà come da osservarsi per i Religiosi tutte quelle cose, che i loro gloriosissimi Antecessori favorevolmente concedessero ne' loro Regni, o per Sacre antecedenti capitolazioni, o per sigilli imperiali, o per editti, o per mandati, di modo che i Prefetti Religiosi possino riparare, risarcire le loro chiese, esercitare le loro funzioni, solite ab antiquo, e non sia lecito ad alcuno, contro le Sacre Capitolazioni, e contro le Leggi Divine molestare i detti Religiosi, né esigere alcun danaro, ma godino tutti della pietà imperatoria con pace. In oltre sia lecito agli Ambasciatori straordinari del Ser.mo e potentissimo Re dei Romani, che farà alla porta esporre le a lui date circa la Religione, e i luoghi sacri nella santa città di Gerusalemme e portare le sue istanze al soglio imperiale

XIV I commerci giuste le antecedenti Sacre Capitolazioni siano liberi ai sudditi dell'una e dell'altra parte in tutti i Regni e Domini d'ambi l'Imperi, ed acciò che questi commerci si facciano con modo utile all'una e all'altra parte, e senza frode e dolo, tra i Deputati Commissari ben instrutti della mercatura, si contratterà ciò a tempo delle solenni legazioni d'ambi le parti, e si come colle altre nazioni amiche dell'Eccelso Impero, e finora osservato così ancora i sudditi di qualunque Nazione soggetta alla maestà Cesarea goderanno della sicurezza ed utilità de' commerci nelle forme opportune, e colti privilegi già praticati ne' Regni del medesimo eccelso Impero.

XV Tutte le condizioni che sono espresse nelle antiche Sacre Capitolazioni, ne sono contrarie, o pregiudiziali ai predetti punti stipulati in quest'ultimo contratto, o al dominio liberissimo di chi possiede, o all'uso dello stesso Dominio per l'avvenire ancora siano santamente osservare, cassate et annullare quelle cose, che alle sopradette in qualunque modo repugnano.

XVI Acciò che parimente tanto più quest'Armistizio, e la buona amicizia tra i due potentissimi Imperatori siat stabilita e confermata, saranno mandati Ambasciatori Straordinari dall'una e dall'altra parte colle usate formalità da riceversi sul piede antico dell'Imperio nei confini sino al ritorno nel luogo dove si farà la seconda permuta, e da onorarsi, e trattarsi, e accompagnarsi, e detti Ambasciatori porteranno in segno di amicizia un regalo spontaneo, ma però conveniente e corrispondente alla dignità rispettiva dell'uno e dell'altro Imperatore. E la prima Estate nel mese di Giugno premessa la muta corrispondenza ad uno stesso tempo s'incammineranno a' confini del Sirmio, e si farà la permuta nel modo già praticato tra l'uno e l'altro Imperio. A questi straordinari Ambasciatori sia lecito nelle corti imperiali di domandar qualunque grazia loro piacesse, né sia loro negata.

XVII Si osservi la regola, e la normalmente nelle Corti nel ricevere i Ministri, e ricevuti nell'onorarli e trattarli, quand'essi vanno innanzi e indietro, e quando dimoreranno neu Domini secondo l'uso solito sino dai tempi antepassati, così si faccia ancora per l'avvenire d'ambe le parti con pari onore, e secondo la distinzione dei caratteri, e la prerogativa dell'Inviati. Sia lecito agli Ambasciatori Cesarei Residenti e loro uomini vestire a lor modo, e arbitrio, e con qualunque abito loro piacerà, né alcuno potrà porre a ciò impedimento. I Ministri dei Cesarei facciano il loro Ofizio o d'Oratore, o di Legato, e gli Agenti dell'altri Principi alla porta colla medesima libertà anzi per distinguere la prerogativa della Cesarea Dignità abbino trattenimenti migliori e libera potestà di condurre Interpreti. I Corrieri ancora, e li altri huomini che da Vienna vanno alla Porta, e di là ritornano nell'andare innanzi indietro abbino sicuro, salvo e libero il passo, e siano aiutati d'ogni favore, acciò che possino fare comodamente il loro viaggio.

XVIII Questa pace ancorché conclusa colle condizioni proposte s'intenda all'houra di rimanere e indurre un'intera forza d'obbligazioni e il vicolo dovuto all'osservanza dell'una e dell'altra parte, quando saranno pienamente osservate quelle cose, le quali intorno ai confini di sopra, e nel modo narrato sono state vicendevolmente e promesse, e accettate, tanto intorno alla distinzione dei limiti quanto intorno all'accettazione e demolizione, di modo che, finita la designazione dei limiti dei confini succeda la demolizione, o l'evacuazione, il che acciò che prestissimamente segua si assegnono a parte i limiti, e termini dei confini, e a distinguerli dall'una parte e dall'altra Commissari, i quali il giorno dell'equinozio, cioè a 22 del mese di Marzo, o ai 12, secondo l'antico stile dell'anno 1699 nei luoghi da terminarsi tra i Commissari con consentimento dei Governatori di questo e di quel confine, con comitiva mediocre e pacifica, si assemblino e dentro lo spazio di due mesi, se sia possibile ancora più presto. Ove si potrà distinguano, separino, determinino i confini con limiti e termini manifesti secondo lo stabilito dalli superiori Articoli, et eseguiscono accuratamente e con somma prestezza le cose accordate tra gli Ambasciatori Plenipotenziari dell'una e dell'altra parte.

XIX Queste Condizioni e questi Articoli, nella forma già detta saranno ratificate dalla maestà dell'uno e dell'altro Imperatore, e le solenni lettere della ratificazione tra lo spazio di trenta giorni dal giorno della sottoscrizione, o più presto ne' confini per mezzo dell'Ill.mi Eccell.mi Ambasciatori Plenipotenziali mediatori saranno commutate reciprocamente secondo le solite formalità. I Legati Plenipotenziali dell'uno e dell'altro Imperio si obbligano infallibilmente a mantenerlo e così compromettono.

XX Duri quest'Armistizio, e sia reso Facente Deo a 25 anni continovi, che seguiranno dal giorno in cui sarà fatta òa sottoscrizione del medesimo. Passato questo numero di anni, o anco fra mezzo di questo tempo prima che tutto scorra, sia libero alle Parti, se così piacerà prorogare questa Pace ancora a pipù anni. Per tanto, con mutuo e libero consenso, tutte le cose, che sono qui stabilite, e tutti i Patti tra la Maestà del Ser.mo e Potentissimo Imperator de' Romani, e del Potentissimo

Imperatore delli Ottomanni, e loro eredi, e gli Imperi, e Regni loro, e tra le Regioni di Terra e Mare, le Città, i Sudditi e Clienti siano osservate santamente, religiosamente e inviolabilmente, e sia ordinato seriamente a tutti dall'uno e dall'altra parte, Governatori e Prefetti, Capitani d'eserciti, milizia et a tutti quelli che saranno sotto la loro clientela ubidienza e soggezione, ch'essi ancora conformandosi adeguatamente alle predichiate condizioni, clausole, patti et articoli, in tutti i modi provengano, che non si offendino o danneggino scambievolmente contro questa Pace et Amicizia contro qualunque titolo o pretesto, ma astenendosi da qualunque ostilità praticino buona amicizia da buon vicini sicuri, che se non obbediranno come ne sono avvisati saranno puniti con severe pene. Siano ancora obbligati ad osservare i diritti di questa Pace, buona vicinanza e riconciliazione. L'Han della Crimea e tutte le genti Tartare in qualunque modo chiamate, né contravvenghino ad essi, né praticino ostilità di alcuna sorte, contro a qualsivoglia Provincia Cesarea, e contro i Sudditi e Clienti di quelle. Poi qualunque de' soldati dell'eserciti o delle Nazioni Tartare havrà ardire di contrafare a queste Sacre Imperatorie Capitolazioni, patti, articoli, ne sia con pene severissime ratenuto. La detta Pace, quiete e sicurezza dei sudditi dell'uno e dell'altro Imperio dal giorno sopra detto della sottoscrizione e ultimo da quel giorno e siano levate dall'una e dall'altra parte tutte le inimicizie, e godano i sudditi dell'una e dell'altra parte sicurezza e tranquillità. E a questo fine, e per sempre più siano inibiti con ogni possibile cura e diligenza le ostilità, siano trasmessi con ogni celerità i mandati e li editti per la pubblicazione della Pace a tutti i Prefetti de' Confini, e richiedendosi qualche spazio di tempo dentro il quale li Ufficiali particolarmente nei più remoti confini possano havere la notizia della conclusione di questa Pace, si stabilischino 20 giorni per termine, doppo il quale, se alcuno presumerà di usare da qualsivoglia parte ostilità, soggiaia inremissibilmente alle pene di sopra dichiarate affinché finalmente le condizioni di questa Pace racchiuse nei sopra detti 20 articoli accettare d'ambe le parti siano osservate con il dovuto e sommo rispetto. Giacché ò SS-ri Plenipotenziari Ottomanni in vigore della facoltà Imperatoria loro concessuta che hanno esibito l'instromento scritto in idioma Turchesco, e sottoscritto e legittimo, e valido. Noi pure in vigore del mandato, e della Plenipotenza nostra habbiamo consegnate le lettere presenti delle condizioni scritte di propria mano e sigillate co' propri sigilli scritte in idioma latino, come legittimo e valido intendevole istrumento.

Bisdosso